Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone

XXXIII domenica del Tempo ordinario



Dal libro dei Proverbi *(31, 31,10-13.19-20.30-31)*
Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo127
Rit: Beato chi teme il Signore

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. ***Rit.***

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. ***Rit.***

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési *(5,1-6)*
Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli e sorelle, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli e sorelle, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Matteo *(25,14-30)*
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.
Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone – sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".
Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Parola del Signore
Lode a Te, o Cristo

Riflessione

La parabola dei talenti è un affresco davvero ricco e che offre tanti spunti di riflessione. Un autentico arazzo pieno di colori, di sentimenti, di punti luminosi e altri oscuri, di evidenze chiare e di espressioni ambigue…

Più che una parabola sui "nostri talenti da fare fruttare", come spesso l'abbiamo interpretata soprattutto nella catechesi, questa storia narrata da Gesù parla della nostra *relazione con Dio*.
Dio è raffigurato come un padrone che si allontana "per un lungo viaggio" e affida ai suoi amministratori i propri beni – "secondo le capacità di ciascuno".
Affida un patrimonio notevole ad ognuno (anche "un" talento è una somma considerevole) e si fida della loro capacità di farlo fruttare. Già questo dovrebbe interrogarci. Dio ci vuole capaci di stare nella vita con fiducia secondo le nostre capacità. Quante volte non abbiamo la pazienza di conoscere di cosa siamo veramente capaci o riconoscere anche i nostri limiti? Se il padrone ha messo nelle mani un numero di talenti diverso è per rispetto e attenzione verso quel servo, per non caricarlo di troppe attese. Noi ci lamentiamo spesso di non avere quello che hanno gli altri, di non essere come gli altri; che Dio non ci ha dato tanto quanto agli altri. Ma è questo il problema? Non corriamo il rischio di soffermarci solo su ciò che non abbiamo perdendo di vista – invece – la grande ricchezza e fiducia riposta nelle nostre mani? Non è forse vero che siamo conosciuti da Dio, come questo padrone che nell'affidare i propri beni dimostra di conoscere i suoi amministratori?
Infatti, prima ancora che "fare o non fare", agire o – per pigrizia – nascondere, al centro della parabola c'è la *relazione tra il padrone e i servi* e soprattutto l'immagine che questi ultimi hanno del loro Signore. Tutto nasce da lì: i primi due servi percepiscono uno sguardo di fiducia su di loro, confermato dalle parole del Padrone al suo ritorno («Bene, servo buono e fedele….prendi parte alla gioia del tuo Signore»); il terzo servo è bloccato dalla paura che nasce da una immagine terrorizzata del padrone («Se che sei un uomo duro….»).
Chi è Dio per noi? Uno da temere, da tenere a distanza, a cui restituire il prima possibile quello che ci ha affidato perché è pretenzioso e vuole anche ciò che non possiamo offrire? Oppure è un alleato della nostra gioia, uno che vuole condividere la sua ricchezza perché anche noi possiamo goderne assieme con lui?
Direi che tutto si gioca qui. Il terzo servo sente il padrone come un nemico, un pericolo, e non vuole avere a che fare con i suoi beni («…ecco ciò che è tuo»). Talvolta rischiamo di pensare a Dio come qualcuno geloso delle sue cose, che se ne usiamo male certo ci rimprovera.
Non solo: a pensarci bene corriamo il rischio, tante volte, di costruirci da soli una idea distorta di Dio, di noi stessi, della vita: di essere, in fondo, immersi nella paura e agire solo ed esclusivamente animati da essa.
Il terzo servo afferma di aver nascosto il talento perché si immagina il padrone come uno che «miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso», eppure, proprio in virtù di questa raffigurazione avrebbe dovuto darsi da fare! Invece la paura l'ha bloccato e lo ha portato a gettare la colpa sul suo padrone per la propria pigrizia.
In sostanza: spesso ci perdiamo in un bicchiere d'acqua, ci inventiamo una realtà, una immagine degli altri e di Dio, o di noi stessi che non corrisponde alla realtà e per la quale – poi – giustifichiamo le nostre pigrizie, la nostra inoperosità e ci autoassolviamo.
Questa parabola è un invito a stare nella vita con occhi lucidi e cuore fiducioso. Quando per paura ci costruiamo un mondo ipotetico, una sistema si auto-assolvimento, tutto diventa confuso e rischiamo davvero di affogare invece di aprirci alla gioia del nostro Signore.

L'articolo della settimana

«Il Signore è rifugio del povero» *(Sal 14,6)*

Meditazione in www.caritas.it in occasione della X Giornata mondiale del povero

«Il Signore è rifugio del povero, un rifugio nei momenti dell'angoscia» (Sal 14,6).
Con queste parole il Salmista non descrive semplicemente un attributo di Dio, ma rivela il suo modo di abitare la storia. Il Signore non rimane distante dal dolore dell'uomo, né osserva dall'alto le sue fatiche: Egli sceglie di farsi dimora, riparo, casa sicura per chi è fragile, oppresso e senza difese. Il rifugio di Dio non è un luogo che allontana dalla realtà, ma una presenza fedele che sostiene il cammino e restituisce dignità.
La Scrittura ci insegna che il povero non è anzitutto colui che manca di beni, ma colui che riconosce di avere bisogno di Dio. È questa la prospettiva che Sant'Agostino sviluppa nelle sue Enarrationes in Psalmos, dove invita a guardare alla povertà come alla condizione del cuore che si apre alla grazia. Commentando i Salmi, egli afferma: «Povero è colui che sa di non bastare a se stesso.» (Sant'Agostino, Enarrationes in Psalmos) La vera povertà evangelica nasce dunque dalla consapevolezza che la salvezza non è frutto delle nostre forze. È il riconoscimento della nostra creaturalità che ci rende disponibili ad accogliere il Signore come rifugio.
Non è un atteggiamento di rassegnazione, ma di fiducia: chi si affida a Dio scopre che nessuna fragilità può separarlo dal suo amore. Questa stessa fiducia interpella profondamente anche la Chiesa. Se Dio è rifugio del povero, allora la comunità cristiana è chiamata a rendere visibile questo rifugio nella storia. Le opere di carità, i Centri di Ascolto, le mense, gli empori solidali, le case di accoglienza e tutti i servizi ecclesiali non possono limitarsi a rispondere ai bisogni materiali. Essi sono chiamati a manifestare il volto di un Dio che conosce ciascuno per nome e che non abbandona nessuno. Anche Dietrich Bonhoeffer, testimone della fede nel dramma del Novecento, ci aiuta a comprendere il significato ecclesiale di questo Salmo. Dal carcere e dalla prova egli maturò una convinzione divenuta celebre: «La Chiesa è Chiesa solo quando esiste per gli altri.» (D. Bonhoeffer, Resistenza e resa). Queste parole sembrano tradurre in termini pastorali l'immagine biblica del rifugio. Una comunità ripiegata su se stessa non può essere segno del Dio dei poveri. Diventa autenticamente Chiesa soltanto quando apre le sue porte, quando condivide le ferite del mondo, quando si lascia evangelizzare dagli ultimi e sceglie di abitare le periferie dell'esistenza. Essere rifugio significa allora costruire relazioni, generare fraternità, restituire speranza a chi si sente invisibile.
Il Messaggio di Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale dei Poveri raccoglie e rilancia questa tradizione spirituale. Il Pontefice ci invita a verificare se le nostre comunità siano davvero luoghi nei quali il povero possa sentirsi accolto come fratello oppure semplicemente organizzazioni efficienti. È una domanda che interpella ciascuno di noi. La qualità evangelica della nostra testimonianza non dipende anzitutto dal numero delle iniziative, ma dalla capacità di rendere presente il volto misericordioso del Padre. Il Salmo ci conduce così a una conversione dello sguardo. Non siamo noi a offrire rifugio a Dio attraverso le nostre opere; è Dio che, facendosi rifugio del povero, ci invita a entrare nella sua stessa opera di misericordia. Ogni incontro con una persona fragile diventa allora un luogo teologico, uno spazio nel quale il Vangelo continua a incarnarsi e nel quale il Signore ci attende. Chiediamo al Signore di donarci il cuore dei poveri, capace di confidare solo in Lui, e il cuore del buon samaritano, capace di fermarsi, ascoltare e condividere.
Solo così le nostre comunità diventeranno davvero ciò che sono chiamate a essere: riflesso della tenerezza di Dio, rifugio per chi è solo, casa aperta per chi cerca speranza e segno credibile del Regno che viene.

Martedì 17 novembre
Ore 20:00 in cappellina
Preghiera sul Vangelo della domenica

Giovedì 19 novembre
Messa ore 18:30 in cappellina

Giovedì 26 novembre
Quando vi riunite in assemblea
Formazione sul celebrare comunitario
e sulla messa
Chiesa di Castelnuovo ore 21:00

Domenica del mutuo
Le offerte raccolte sabato 21 e domenica 22 novembre, saranno destinate
al pagamento della rata del mutuo

Parola da vedere…

Nel 2013 l'artista russo Andrei Mironov dipinse il quadro intitolato *La parabola dei talenti*. Nella sua opera Mironov raffigura il secondo servo, quello che nella parabola riceve due talenti. Regge nella mano destra una lampada accesa e nella mano sinistra custodisce i due talenti che sta osservando con grande attenzione.
Il pittore russo dipinge il momento in cui questo uomo si sta interrogando su come poter far fruttare i talenti ricevuti dal suo signore. Si tratta di un momento di grande interiorità, in cui il servo prende consapevolezza della sua responsabilità e si interroga sul da farsi. Il buio che avvolge il quadro è immagine del dubbio e della paura che abita il cuore di quest'uomo: il dubbio di non essere all'altezza del compito ricevuto, la paura di perdere tutto il patrimonio del padrone, quella stessa paura che ha spinto il terzo servo a nascondere e seppellire il talento ricevuto.
Il quadro di Mironov è lo specchio di ciascuno di noi e della nostra storia: anche noi abbiamo ricevuto un talento da Dio, anche noi a volte siamo avvolti dal buio del dubbio e della paura: ogni giorno sta a ciascuno di noi scegliere se rischiare e investire il patrimonio ricevuto oppure se seppellirlo e seppellirci sotto terra.



Mentre siamo avvolti dal buio del dubbio e della paura, ci viene in aiuto la lampada che il servo regge nella sua destra; come si legge nel salmo 119, lampada per i nostri passi e per le nostre scelte è la Parola di Dio, parola di luce, capace di sciogliere le nostre paure e di ripeterci con forza: "Non temere!". È la stessa parola che Dio ha rivolto a Giuseppe, a Maria e agli apostoli, è la stessa parola a cui tanti uomini e donne nella storia hanno dato credito, fidandosi e seguendo quella voce di luce che risuonava nel profondo dei loro cuori e delle coscienze.
Dio, infatti, non è un uomo duro, come racconta il terzo servo: lui è un padre che desidera il nostro bene e che ci invita alla responsabilità.
Il quadro di Mironov interpella ciascuno di noi: ci spinge a guardarci dentro per riconoscere i talenti che abbiamo ricevuto e ci invita a farli fruttare, fidandoci della parola di Dio, parola di luce e di futuro.